

La discussa vicenda di Paolo Dorigo

‘Una giustizia kafkiana che ci può colpire tutti’

HO LETTO l'articolo sul giornale del 7 aprile in relazione al caso di Paolo Dorigo, in attesa da quattro anni di una definizione della sua situazione penale, che avverrà in due processi fissati per fine aprile e fine maggio. Mi pare che un simile caso non possa essere lasciato passare nel silenzio per due motivi. Il primo è la kafkiana condizione di incertezza del diritto che potrebbe sconvolgere la vita di chiunque di noi avesse occasione di incappare nel meccanismo della giustizia. Come è possibile che, per procedure giudiziarie dai profani scarsamente controllabili, ma dagli effetti pratici devastanti, un individuo passi quattro anni fra carcere e arresti domiciliari senza una sentenza che lo dichiari ufficialmente colpevole? E che quando i processi vengono fissati, lo siano quasi contemporaneamente in due sedi diverse, sotto giudici diversi che dovranno giudicare la stessa persona per imputazioni affini? L'altro motivo è legato alla mia condizione di educatrice a contatto con i giovani della stessa fascia di età di Dorigo. Mi domando quale effetto possa avere sui giovani, giustamente impazienti nella loro domanda di giustizia, un simile comportamento dello Stato nei confronti dei cittadini imputati. Credo di poter asserire che il disinteresse, il chiudersi nel privato, lo scarso senso civile di tanti ragazzi delle nuove leve corrisponda a certe forme di ripulsa violenta che contraddistinguono i loro coetanei a cavallo fra gli anni '70 e '80. Non ho mai condiviso quei loro atteggiamenti, ma mi spaventano abbastanza anche quelli di oggi, così spesso rassegnati a tutte le storture della nostra vita civile. E d'altronde, mentre si parla di rinnovamento della giustizia e del codice di procedura penale, ha un senso questo «accanimento giudiziario» su casi «minori», in cui per lo meno non si può parlare di delitto?

Lia De Benedetti
docente I.U.A.V.



Oggi parliamo di...

Ancora sulle vicissitudini giudiziarie di Paolo Dorigo

Il diritto alla critica

«Gli hanno negato la garanzia della libertà»

DA «la Nuova Venezia» del 7 aprile veniamo a conoscenza delle vicissitudini giudiziarie di Paolo Dorigo. Siamo colpiti per la gravità degli addebiti, senza base oggettiva, che vengono mossi a Paolo Dorigo e per i patimenti e le mortificazioni che le accuse hanno finora causato in termini di carcerazione preventiva in attesa di giudizio. Ci colpisce in particolare che a Paolo Dorigo non vengono contestati fatti specifici di accusa, e comunque rileviamo l'assenza di elementi di riscontro obiettivo, come nel caso della imputazione di organizzazione di banda armata.

La cosa assume caratteri singolari, giacché i componenti di tale presunta banda sono già stati prosciolti. E che Dorigo da solo costituisca una banda, ci pare effettivamente troppo.

Ci meravigliamo inoltre del fatto che, sostanzialmente per i medesimi reati, abbia dovuto comparire quale imputato ieri davanti alla Corte di assise di Roma e il 29 maggio a Venezia, con grave pregiudizio per l'azione di difesa.

Non riusciamo affatto a comprendere i motivi della inosservanza del principio della presunzione di innocenza, e quindi la mancata garanzia degli ambiti di libertà previsti dalla Costituzione. Fino a prova contraria, dunque, Paolo Dorigo ha esercitato, sia pure in modo vibrato e aspro, la propria critica nei confronti dell'attuale assetto del potere economico e politico della società italiana.

Non entriamo nel merito della critica. Ci pare comunque necessario proprio in quanto crediamo nella nostra democrazia, che il diritto di

critica possa essere esercitato liberamente, ovviamente all'interno dei limiti fissati dalla Costituzione. Confidiamo che i processi ormai imminenti sciolgano definitivamente accuse e procedure poco chiare o scarsamente fondate e ribadiscano nel contempo in modo fermo le garanzie e i principi di libertà che fondano il nostro ordinamento. Nutriamo speranza che sia finalmente giunto il momento di voltare pagina e che Paolo, così come altri giovani, possa riprendere una vita di speranza, di attività e di libertà.

I docenti universitari

Franco Berlanda
Renzo Bianchi
Franco Mancuso
Mario Nordio
Paolo Puppa
Luigi Ruggiu
Annapaola Zaccaria
Venezia

E' cominciato ieri mattina a Roma il primo processo

«Venga, venga una fine»

Si avvicina finalmente il dibattimento di uno dei vari processi politici in cui è stato coinvolto Paolo Dorigo; che nel primo vide professionalmente impegnato anche uno di noi.

Paolo era sui vent'anni (ricordiamo senza carte sott'occhio) e ora sta navigando verso i trenta.

Al primo processo ne sono seguiti altri e il tempo non bello della giovinezza gli è così passato, perché di sentenze di condanna non ce n'è stata

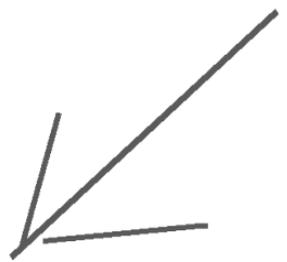
che una, ma anni di prigione sì, e abbondanti; e anche ottenuti, alla fine, gli arresti domiciliari, che sconsolatazza riprendere il lavoro stando chiuso in casa con i carabinieri sempre addosso.

Sofferenze di troppo per lui e per i suoi familiari, antichi amici nostri fraterni: ecco allora che ci facciamo vivi sul giornale anche noi, cui in materia gusta di solito la discezione.

Naturalmente sappiamo di non poter dire nulla noi, sul-

le responsabilità di Paolo Dorigo. Ma una giovinezza come quella di Paolo non si può lasciare consumare così e noi zitti, quasi non avessimo conosciuto l'integra stoffa morale di Paolo fattosi grande con ideali suoi, quasi non fosse anche nostro, in ogni caso, questo suo grido di risentimento: venga, venga una fine.

prof. Giuseppe Mazzariol
avv. Carlo Ottolenghi
Venezia



Venerdì
5 maggio 1989

2

Una presa di posizione del pittore Emilio Vedova sul caso di Paolo Dorigo

Burocrazia e tentazioni antidemocratiche

SOLO nei giorni scorsi ho potuto venire a conoscenza di quanto riguarda Paolo Dorigo.

Sono profondamente colpito e mi associo a quanto scritto nelle lettere da voi pubblicate, in particolare a quella della docente dell'Istituto universitario di Architettura Ida De Benedetti.

Ho conosciuto giovanissimo Paolo Dorigo, figlio di un mio caro amico, ho potuto rilevare i suoi impulsi generosi e sinceri.

Sono a contatto con i giovani in modo diretto quale "insegnante" in più scuole dai primi anni Sessanta: da Berlino Ovest all'Accademia di Venezia, e ancora alla Internationale Akademie Salzburg.

Lavoro, vivo con loro.

Attenzione a non deviare con procedure antidemocratiche nella loro lentezza e incuranti di ogni sensibilità umana e di quella particolarmente vulnerabile del giovane: attenzione a non spingerlo

in tentazioni antidemocratiche pericolose o, altrettanto devastanti, in derive di indifferenza scettica.

Sprofondandolo in un "inerte", subito disponibile a qualsiasi sopraffazione individuale (droga), o sociale: vedi ditatura.

Siamo tutti responsabili.

A Paolo Dorigo il mio affettuoso saluto e augurio.

Emilio Vedova
Venezia